

'LA RAGAZZA-UCCELLO' E 'L'UCCELLO DANZANTE': ECHI ARCHETIPICI IN UN RACCONTO FRIULANO E UNA STORIA DEL *DREAMING* ABORIGENO AUSTRALIANO

Antonella Riem Natale*

La metamorfosi archetipica, collegata alla continua migrazione dei popoli in un reciproco fecondarsi di culture è un fenomeno antichissimo del quale rimane traccia profonda nelle storie raccontate, intrecciate, scambiate e condivise da tutti i popoli, come mezzo principe per mantenere salde le proprie radici al centro del mondo, seppur cambiando d'abito e d'abitudine, seppur vagabondando e andando in giro fra continenti e firmamenti. La Grande Madre (Gimbutas), fulcro del pensiero e del sentire umano per millenni, semina tracce di Sé e del suo sapere in questi racconti tradizionali; tramite i cuori e le menti degli esseri umani, ci lascia testimonianze sulla pietra incisa, su statuette di argilla, negli affreschi e nei graffiti, e poi nelle tessiture, nella terracotta, e poi ancora nell'oralità di fiabe, racconti e miti, di carattere sacro e profano, poi ancora nella 'trascrizione' dall'oralità e nella scrittura creativa stessa che di questa oralità si nutre. In genere queste opere artistiche testimoniano un'attenzione speciale alla ciclicità del tempo, anche nell'osservazione del moto degli astri e del mondo naturale che riproduce sul piano orizzontale il movimento celeste. Oppure riporta competenze erboristiche e conoscenze alimentari, semi, bacche, ghiande, fiori, piante, alberi, frutti che sono il bene prezioso di una comunità. O ancora riproduce la danza cosmica di stelle e pianeti, in una rappresentazione terrestre archetipica che ripete i passi degli antenati e delle antenate attraverso i cieli (Sermonti, *L'alfabeto scende dalle stelle*).

Le due storie tradizionali che analizzo, *La ragazza-uccello e l'albero dalle mele d'oro raccontata in Friuli* (Battistutta 99-103), e *Bralgah, L'uccello danzante* (Langloh Parker 70-79) nell'Australia degli aborigeni, presentano parecchie analogie a livello tematico-archetipico ed anche nel ritmo pulsante del narrare, in particolare si riferiscono al 'cambiamento d'abito', rappresentato da una trasformazione in animale. Come spesso accade nei racconti tradizionali, ma anche nelle cerimo-

* Università di Udine.

nie d'iniziazione sciamaniche, l'inizianda/o veste le piume, le pelli, le corna, del suo animale totem, oppure ne imita il verso o il canto, le movenze, le abitudini e ogni altro dettaglio che possa portare ad assorbire in sé i poteri dell'animale stesso, per poterli poi manifestare nel mondo 'umano'. Entrambe le storie analizzate infatti raccontano di due giovani donne (non ancora sposate) che subiscono una metamorfosi in uccello e presentano un importante aspetto d'iniziazione al principio spirituale femminile, che in particolare è connesso alla scienza alchemica e botanica nel racconto friulano, incentrato sulla preparazione alle 'nozze sacre' di Adelina, e alla conoscenza cosmologica nel racconto aborigeno, dove Bralgah esprime nei suoi passi il moto dell'universo, riproducendo sulla terra i movimenti delle costellazioni. Alla fine del racconto Bralgah subisce una prima metamorfosi in uccello diventando una gru che gli aborigeni, ispirandosi alla sua storia, chiamano come lei. Danza come quand'era donna e viene imitata da altre gru che ripetono le sue elaborate movenze¹. Alla sua seconda morte sarà trasfigurata in stella: note in occidente come *Nubi di Magellano*, per i Daens, gli aborigeni, sono le *Bralgab* (infatti, anche la madre omonima viene tramutata in stella).

Storia di una metamorfosi

La ragazza-uccello e l'albero dalle mele d'oro è la storia di Adelina, una giovane e brava fanciulla, figlia di «un artigiano che aveva una botteguccia di battirame in un vicolo buio» (99). Il padre rabbercia padelle e ripara pentole e tegami, ma, «poiché aveva moglie e figli, tutti affamati come uccellini nel nido» (99), la giovane Adelina, la maggiore, deve lavare il bucato nella liscivia per poi sciacquarlo «nell'acqua fredda del Tagliamento» (99). La similitudine tra i figli del battirame e gli uccellini affamati nel nido anticipa già la sorte di Adelina, che, proprio per sfamarsi, coglierà una mela d'oro dal giardino della 'strega' e sarà tramutata in una canarina, come punizione per la sua infrazione botanica (Sermonti. *Fiabe dei fiori*: 96). Infatti, una sera di ottobre, stanca per il lavoro al fiume, prende una scorciatoia e passa vicino alla casa della strega, cinta da un alto muro di sassi, e vedendo le mele succose «agile come uno scoiattolo» (100) si arrampica e prende un frutto maturo dal grande melo che troneggia nell'orto. La «vecchia gobba e vestita di nero, che pareva la Morte in persona» (100), le lancia un gomitollo di lana addosso e la trasforma in un «uccellino dalle piume gialle come le mele d'oro della strega» (101), obbligandola poi a cantare per lei. Adelina/canarina trilla e cinguetta, cercando qualcuno che, comprendendo quanto racconta nel suo canto, la possa liberare dall'incantesimo. Passa il tempo, avanza l'autunno, la strega stipa

¹ Si vedano i video in merito.

le mele d'oro nella sua cantina, dove casse e casse sono stracolme di «luccicanti frutti d'oro» (101). Cade la prima neve e infine giunge Natale. La gente si riunisce attorno ai *fogolârs*, dove arde il fuoco e in quella notte accadono incanti e meraviglie tant'è che gli uomini possono «intendere alla perfezione la lingua degli animali» (101). Bernardo, il pescatore fidanzato di Adelina, che mai si era rassegnato ad averla persa e tanto l'aveva cercata, passa accanto al muro che cinge il giardino dove Adelina/canarina è imprigionata e sente il suo tristissimo canto:

Sono Adelina, gialla canarina!
Volevo cogliere una mela dorata,
ma la vecchia mi ha stregata!
Liberami, amico mio,
liberami per amor di Dio! (102).

Solo la chiave nascosta sotto il cuscino della strega può liberare Adelina dalla sua prigionia che la «lega alla pianta stregata» (102). «Chi vuol rubarmi la chiavetta?» dice la strega semi-addormentata mentre Bernardo gliela sfilava da sotto il cuscino. Prima di essere trasformata di nuovo in fanciulla e scappare, però, Adelina vuole cogliere il frutto del suo travaglio e della sua stagionale metamorfosi verso la conoscenza, così da canarina s'intrufola in cantina e ruba una mela d'oro «gialla e luccicante» (103) che sarà la ricchezza della coppia. Acquistata una bella casetta di sassi in riva al Tagliamento e una barca nuova di zecca per la pesca, i due si sposano, in primavera, quando «i meli misero i primi fiorellini bianchi» (103), e vivono felici e contenti: «E Adelina non dovette più andare al lavatoio a sbattere e sciacquare i panni, se non quelli di suo marito e dei loro bambini» (103).

L'eroina, Adelina/canarina, sviando dalla 'retta via', fa un altro giro rispetto alla sua solita traiettoria, come un uccello migratore che segue le stelle del firmamento, compiendo il percorso degli astri, cioè fa un giro intorno all'asse del mondo. In questo modo, nella casetta sperduta tipica delle fiabe tradizionali, ha l'incontro con la strega, personaggio all'apparenza poco raccomandabile e molto temibile – potrebbe trattarsi anche dell'orco, di demoni, della morte, o anche di una fatina morta o addormentata (Sermonti. *Fiabe dei fiori*: 129-135) –. Si tratta della dimensione profonda dell'essere *femminile*, rappresentata dalla strega, che in realtà è la vecchia saggia, la Baba Yaga², colei che conosce gli antichi misteri dell'alchimia e della metamorfosi nel ciclo della vita.

² Nella fiaba *Vassilissa e la Baba Yaga* (Pinkola Estés 75-116), Vassilissa, come Adelina, è in qualche modo costretta dalle circostanze esteriori di povertà di vita e interiori di solitudine, ad affrontare la prova: accetta di essere iniziata dalla vecchia saggia al mistero selvaggio, pur nel timor sacro che questo comporta. Infatti, «La Baba Yaga incute paura perché è insieme il potere di annientamento e il potere della forza vitale» (Pinkola Estés 94).

Nella similitudine che paragona Adelina a uno scoiattolo per la sua rapidità – «veloce come uno scoiattolo, salì in cima al muro» (100) – è possibile intravedere una sorta di prima metamorfosi di Adelina. Lo scoiattolo apparentemente è un animale scanzonato e giocoso che volteggia di ramo in ramo, ma per i Nativi americani è un animale di potere (Sams e Carson 132-135) che ci insegna come raccogliere frutti e provviste e immagazzinarli per i momenti di bisogno. Allo scoiattolo piace accumulare provviste per ogni evenienza: preparando molti nascondigli per le sue riserve di cibo si mette in condizione di superare anche l'inverno più rigido e lungo; spesso poi dimentica dove ha nascosto parte del suo bottino di semi e ghiande e quindi permette alla Natura di rigenerarsi, partecipando così al generoso ciclo di nascita morte e rinascita della Dea Madre. Con questa prima volontaria metamorfosi Adelina fa un primo passo verso l'iniziazione, accede già a un'altra dimensione di sé, attiva e creativa, nel momento in cui sceglie di accorciare la faticosa strada, di trasformare il suo destino, e, viste le gustose mele, di arrampicarsi e coglierne una. L'azione, decisa e repentina è, secondo lei, un'iniziativa legittima, dato che i rami del melo sporgono fuori dal muro di sassi che ripara la casa del sapere. Subito dopo vive l'altra metamorfosi, indotta dalla vecchia saggia, che permetterà portare a compimento il percorso iniziatico della giovane. Dopo l'incubazione nel suo stato di canarina, Adelina esce matura per le nozze sacre col principio maschile e pronta a fiorire e dare frutto.

Ci troviamo di fronte a vari e interessanti elementi, ricorrenti nelle fiabe tradizionali. Innanzitutto il bisogno dell'eroina di compiere un atto magico che spezzi la sua faticosa routine e le permetta di trascendere la triste realtà per accedere ad un'altra dimensione di conoscenza, come accade in moltissime storie e fiabe, da *Cenerentola* a *Biancaneve*. Poi avviene l'infrazione botanica – ramo spezzato, frutto o fiore rubato, cespo divelto (Sermonti. *Fiabe dei fiori*: 96-109). La violazione del segreto dell'*axis mundi* ci permette di avvicinarci lungo l'asse cosmico, scivolando dall'alto in basso e salendo dal basso in alto, per conoscere alcuni misteri del ciclo Vita-Morte-Vita, mettendoci in contatto con la forza interiore della Donna Selvaggia³. Questi misteri sono poi riportati alla luce, dopo un periodo passato agli inferi, in prigionia, incantate, apparentemente morte/addormentate (*La Bella addormentata*). Ancora, troviamo la casa nascosta, l'orto, l'albero da frutto, la strega, la mela d'oro della conoscenza e dell'abbondanza – questi elementi ci riportano al potere alchemico di mutamento (Sermonti. *Alchimia della fiaba*), dove la sostanza greve si tramuta in oro, attra-

³ «È la forza Vita/Morte/Vita, è l'incubatrice. [...] È colei che tuona contro l'ingiustizia. È colei che gira come una grande ruota. È la fattrice dei cicli. È colei che lasciamo a casa affinché la custodisca. È colei da cui andiamo a casa» (Pinkola Estés 12).

verso la solitudine, il silenzio, la 'prigionia'. Questo accade nella *casa* (da sempre simbolo della psiche e dell'interiorità) della strega, che rappresenta il sapere femminile arcaico e antichissimo di rinnovamento della vita; la mela d'oro è il frutto della conoscenza, proibita ad Adelina prima dell'iniziazione – infatti cerca di impossessarsene senza avere ancora *maturato* le qualità adatte per il sapere (pazienza, forza, perseveranza, inventiva e creatività nella tessitura del canto e del racconto) –. Invece la saggia vecchia strega ne ha casse e casse ricolme in cantina, che, nella geografia psichica della casa raffigura la conoscenza intuitiva e inconscia che Adelina deve sviluppare. L'orto e l'albero rappresentano il ciclo delle stagioni, la morte del seme che poi diventa pianta e dà fiore e frutto, come farà Adelina col suo amato, portando i loro figli al mondo. Il giardino della strega è simbolo, fra l'altro, del Paradiso terrestre, e il muro di cinta trattiene le forze interne affinché fioriscano e maturino, proteggendole da ogni intrusione. Vi si penetra 'magicamente', come Adelina, oppure attraverso una porta stretta, di cui dobbiamo possedere (o spesso rubare) la chiave. Due oggetti importanti sono il gomitolino e la chiavetta. La strega imprigiona Adelina attraverso un gomitolino di lana, trasformandola in canarina affinché esca dal tempo routinario del suo costante faticare e lavare al fiume e impari a 'cantare' il suo canto unico e immortale, così tessendo e intrecciando il filo della vita, della nascita e poi della trasformazione e della morte. La chiavetta, simbolo regale di potere e di comando, corrisponde all'autorità spirituale, permette la liberazione delle forze d'oro imprigionate e nascoste. La chiave apre e chiude, ha ruolo d'iniziazione e discriminazione. Nella classica storia di Barbablù, la chiave insanguinata indica la fine dell'ingenuità della fanciulla, fino ad allora incantata dal suo sposo-bestia: «La piccola chiave è l'accesso al segreto che tutte le donne sanno e che pure non sanno. La chiave è nel contempo il permesso e l'approvazione di conoscere i più profondi, più oscuri segreti della psiche. [...] Coloro che sviluppano la consapevolezza cercano tutto quanto sta al di là dell'immediatamente osservabile [...]. Inseguono questi misteri finché non vedono chiaramente la sostanza della questione» (Pinkola Estés 51 e 53).

Secondo Giuseppe Sermoniti l'eroe vagabondo rappresenta il seme che ancora immaturo deve indurirsi prima di morire e rinascere a Primavera, dopo le nozze cosmiche fra maschile e femminile; deve attraversare le porte degli inferi, divenire altro, morire a se stesso e mutarsi poi in pianta che a sua volta darà fiori sublimi e poi frutti d'oro (Sermoniti. *Fiabe dei fiori*: 135). Piuttosto interessante è notare che nella fiaba friulana è un'eroina a svolgere questo compito magico e a superare l'iniziazione sacra (Propp 179 sgg.) al femminile maturo. Una volta compiuto il ciclo completo del processo alchemico e ritornata umana, come donna adulta e non più fanciulla ingenua, Adelina potrà allora sposarsi col suo Bernardo e partorire i loro figli 'frutto' dell'amore.

Verso una nuova identità luminosa

Nel racconto aborigeno, del quale si trovano diverse varianti in tutta l'Australia, anche Bralgah, come Adelina/canarina, non segue la 'retta via'. La tribù teme che i cannibali Wurrailberoo la possano catturare, ma Bralgah, andando a caccia con la vecchia madre omonima (Bralgah Nmbardee), ripetutamente infrange ogni divieto, allontanandosi dal campo nelle sue esplorazioni del *bush* con la madre. Bralgah è una provetta danzatrice cerimoniale, inventa danze sempre nuove, originali rispetto ai canoni della tribù, è molto ammirata da tutti per questa sua dote creativa e lei se ne compiace:

Bralgah doveva danzare anche lei e non solo le danze che vedeva danzare dagli altri, ma altre nuove che lei stessa inventava, poiché doveva accompagnare coi passi ogni canzone che udiva. Talvolta con occhi ridenti, girava rapidamente come un *boolee*, o turbine. Poi improvvisamente passava ad un ritmo maestoso; quindi per variare compiva una serie di rapidi giri, proprio come se l'avesse afferrata un diavolo volteggiante (70).

Bralgah, quindi, è diversa dalle altre donne che si accontentano di cantare «con voci penetranti e dolci» (70), infatti è posseduta da un ardore che manifesta seguendo il ritmo delle sue armonie interiori, sintonizzate con quelle celesti e terrestri; non può resistere al richiamo che porta all'espressione di un turbine di passioni, come fosse posseduta da un diavolo volteggiante⁴, cioè dall'antenna che presiede il turbine e il suo volteggiare, spirituale e ultraterreno.

Un giorno accade: durante la caccia i cannibali colpiscono la vecchia madre che si finge morta e rapiscono la figlia, portando entrambe al loro campo; con un trucco le due donne riescono a fuggire e a tornare al villaggio, dove i Daens, fanno scappare i Wurrailberoo lanciati all'inseguimento delle due. Segue l'intervento di due *wirreenun* (sciamani) che mandano i loro *mullee mullee* (spirito-sogno e potere iniziatico dello sciamano) sotto forma di turbine per punire i cannibali. I due cannibali che hanno rapito di nuovo le Bralgah, madre e figlia, per trovar riparo salgono su un albero di *balah* (tipo di quercia) e il cannibale che tiene prigioniera la bella giovane, non la vuole lasciare andare:

“Non l'avranno mai – rispose il primo, selvaggiamente. Se io devo perderla, neanche loro l'avranno!”.

Allora, mentre le trombe d'aria ululavano intorno a loro distruggendo tutto con furia selvaggia, e gli alberi ai quali erano avvinghiati gemevano e scricchiolavano, il

⁴ Nell'originale «whirlwind devil» (Langloh Parker. *Wise Women of the Dreamtime*, “Bralgah, the Dancing Bird”: 61-70, a p. 61).

Wurrawilberoo mormorò una specie di incantesimo e lasciò andare la giovane Bralgah (72-73).

I due cannibali avvinghiati agli alberi come in un abbraccio carnale mentre tutt'intorno turbinano le forze della natura indicano un'iniziazione all'età adulta e al mistero della sessualità. Dopo l'incantesimo mormorato dal cannibale/sciamano, Bralgah s'inabissa nella forma dell'animale totem che la possiederà per qualche tempo, prima della sua trasfigurazione in stella.

Le trombe d'aria che contengono i potenti spiriti-sogno inviati dagli sciamani dei Daens per liberare la fanciulla e punire i cannibali, sradicano con potenza i due *balab* e proiettano alberi e cannibali come razzi verso il cielo, dove, vicino alla Via Lattea (Warrambool), i due s'insediano. Stanno a guardia della soglia verso il mondo degli Antenati, la Via Lattea, alla quale si ha accesso solo quando i due si allontanano:

Le trombe d'aria portarono gli alberi sempre più in alto, con i due sempre avvinghiati, finché raggiunsero il cielo, dove li piantarono non lontano dalla Via Lattea. E lì si trovano ancora due macchie scure, chiamate Wurrawilberoo, poiché i due cannibali vi sono rimasti da allora, temuti da tutti quelli che devono passare lungo la Warrambool, o Via Lattea.

Là sono accampati molti vecchi Daens che cuociono le cibarie che hanno raccolto per mangiare; il fumo dei loro fuochi mostra il corso della Warrambool. Ma si possono raggiungere questi fuochi soltanto se i Wurrawilberoo non ci sono; infatti ogni tanto scendono sulla terra per mezzo dei *boolee* perseguitano i loro antichi nemici, i Daens (73).

Scomparsi i Wurrawilberoo, portati in cielo dalle trombe d'aria, della ragazza non rimane traccia, indugia nella pianura «soltanto un grande uccello che l'attraversa» (73). Dove sono stati sradicati gli alberi non si trovano le orme di Bralgah, ma «solo quelle del grande uccello, somigliante ad una gru che ora si trovava nella pianura» (73). Non potendo dare sepoltura al suo corpo, che non riescono a trovare, per rispetto cerimoniale, i Daens decidono di spostare il loro campo in un'altra zona della pianura. Col tempo, notano molti uccelli «come quello che avevano visto nella pianura al tempo della scomparsa di Bralgah» (74). Dopo aver mangiato, gli uccelli cominciano una danza, un *corroborree* particolare, in cui l'uccello più alto sembra guidarli nei passi, proprio come faceva un tempo Bralgah stessa. I Daens gridano il suo nome, l'uccello sembra capirli e accentua il ritmo come in un vortice. In seguito il capo degli uccelli sparisce, ma gli altri continueranno per sempre a danzare gli stessi passi ritmici e aggraziati, proprio come fa ancora oggi la gru australiana nel *bush*.

Alla fine muore anche Bralgah Numbardee, la vecchia madre della giovane, ed è trasportata in cielo, dove ritrova la figlia sotto forma di stella. Si rivela

così l'accaduto: il Wurrwilberoo, sussurrando parole magiche, aveva trasformato Bralgah in gru. Bralgah ha un doppio in sua madre, che è colei che la porta a caccia, lontana dalla tribù, iniziandola ai primi segreti della sua terra e del mondo archetipico delle antenate. La vecchia madre somiglia alla strega di Adelina, poiché indirizza la giovane verso una nuova vita, accompagnandola lungo sentieri inesplorati. Anche nel caso di Bralgah assistiamo ad un doppio mutamento, che ripropone i passaggi vissuti da Adelina (scoiattolo/canarino). Bralgah diviene un uccello danzante che incanta, esprimendo nella danza il suo animo selvaggio e il desiderio estatico della giovane donna. Dopo aver lungamente tracciato i suoi ritmici passi nell'ampia pianura ripetendo sulla terra il moto celeste, Bralgah s'incarna a sua volta in stella. Bralgah dimostra sin dall'inizio delle capacità che esulano dall'ordinario e quindi la mettono in contatto con il *Dreaming* aborigeno in maniera più profonda. Questo contatto, che è sciamanico, si esprime nelle elaborate movenze della sua danza, come giovane ragazza e come gru, suo animale totem. Bralgah si sottopone a un'iniziazione che ha vari gradi, prima si allontana dal campo con la madre a caccia, poi viene 'rapita' dai Wurrwilberoo, maghi e cannibali al tempo stesso, che ci rimandano agli elementi di cannibalismo presenti in molte fiabe popolari del mondo (*Hänsel e Gretel*). Nella casa/accampamento/grotta della strega/orco i giovani iniziandi vengono inghiottiti dalle forze inferie e terrestri, per poi rinascere e ritornare alla luce del mondo di sopra; vengono smembrati, cotti, mangiati e rigenerati dalla strega/orco, rinascendo in una nuova forma: adulti e maturi.

Nel secondo rapimento di Bralgah da parte dei Wurrwilberoo, questi si arrampicano su di un *balah*, che è albero cosmico, *axis mundi*, è la verticalità che dal sottosuolo più abissale si eleva ad altezze indicibili. È in questa prima fase della sua iniziazione sciamanica da parte suoi rapitori/istruttori che Bralgah viene tramutata in uccello. È costretta a 'discendere' dall'umano all'animale, per sperimentare il suo potere e per manifestare e rafforzare ulteriormente le sue capacità e il suo sapere spirituale. Essere gru consente a Bralgah di esprimere in modo ancora più intenso le sue doti per la danza. L'uccello raffigura gli stati spirituali e superiori dell'essere, è simbolo di grazia per le sue movenze leggiadre, di longevità e rigenerazione, a causa del suo ritorno ciclico e stagionale; il suo piumaggio bianco indica purezza ed elevazione (anticipando la trasmutazione in stella) e la testa con striature rosse indica energia, potenza e vigore. Dopo il suo apprendistato nella forma animale, come gru danzante, e dopo avere trasmesso le sue conoscenze al gruppo (sia di uccelli che di Daens), abbandonate le spoglie dell'uccello, anche Bralgah scompare. Seguendo l'esempio del saliscendi cosmico dei suoi maestri/sciamani/cannibali, è proiettata verso cielo e si tramuta in stella, così come poi accade a sua madre. È un'inversione di ruoli: la giovane, ormai in pieno possesso delle sue facoltà sciamaniche,

indica la strada alla vecchia, in un ciclo continuo di rinnovamento che viaggia dentro le spirali delle costellazioni.

In quanto stelle, madre e figlia, con la loro luce indicano una via di transito ai Daens, oltre la guardia fatta dai Wurrwilberoo sulla soglia del mondo celeste. Lungo la Via Lattea, diventando simbolicamente il centro attorno al quale ruota la volta del cielo, le Bralgah sono cardine e porta al tempo stesso, illuminate portatrici di luce e sapere iniziatico, come furono nella loro forma umana.

Per concludere...

Se consideriamo come l'abito e l'abitudine possano configurarsi a volte come stasi e persino come una forma di chiusura e prigionia, nelle vie dei canti di queste due storie tradizionali, la friulana e l'aborigena, ritroviamo delle matrici culturali 'migratorie' condivise. Si tratta di un percorso archetipico che mostra corrispondenze più che differenze, tutte orientate nella direzione della trasformazione e dell'apertura all'altro, della conoscenza reciproca e della condivisione dei valori più profondi della vita e del sapere.

Abbiamo ascoltato il battito ravvicinato degli eventi raccontati e seguito l'evoluzione di due giovani donne, iniziande al sapere segreto della Grande Dea Madre. Le protagoniste hanno subito una metamorfosi che le ha portate ad indossare 'abiti' diversi, manifestando i nuovi aspetti di sé che andavano via via perfezionando: la loro conoscenza dei sacri passi attraverso i diversi stadi dell'essere le porta a maturare pienamente la loro femminilità e il loro potere iniziatico e sciamanico. Per Adelina questa conoscenza porta alle nozze sacre col principio maschile e per Bralgah alla metamorfosi celeste. Una è esempio di integrità, pienezza e unità che 'porta frutto', l'altra è fonte di luce e conoscenza, capace di guidare gli altri nella danza cosmica dell'essere, nella continuità e bellezza degli eterni cicli cosmici del *Dreaming*, attorno ai fuochi accesi del *bush* e accanto ai *fogolârs*.

Bibliografia citata

- Battistutta, Luigina. *La ragazza-uccello e l'albero dalle mele d'oro. Fiabe e leggende del Tagliamento*. Treviso: Santi Quaranta. 2009.
- Gimbutas, Marija. *La civiltà della Dea*. 1. Traduzione e cura di Mariagrazia Pelaia. Viterbo: Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri. 2012.
- Langloh Parker, Katherine. *Wise Women of the Dreamtime. Aboriginal Tales of the Ancestral Powers*. Ed. Johanna Lambert. Vermont: Rochester. 1993. Si tratta della raccolta di storie tradotta nel testo che segue.

- . *Le Sciamane del Tempo-di-Sogno. I poteri ancestrali delle Aborigene australiane*. Ed. Johanna Lambert. Torino: Amrita. 1996.
- Pinkola Estés, Clarissa. *Le donne che corrono coi lupi*. Como: Frassinelli. 1993.
- Propp, Vladimir. *Le radici storiche dei racconti di fate*. Boringhieri: Torino. 1985.
- Sams Jamie e Carson David. *Le Carte medicina*. Torino: Amrita. 1994.
- Sermonti, Giuseppe. *Fiabe dei fiori. Misteri e indovinelli botanici*. Milano: Rusconi. 1992.
- . *L'alfabeto scende dalle stelle. Sull'origine della scrittura*. Milano/Udine: Mimesis. 2009.
- . *Alchimia della fiaba*. Torino: Lindau. 2009.
- . *La cintura di Perseo. Dal mito della Grande Madre all'alfabeto galattico*. Torino: Lindau. 2013.

Video

- <<http://www.youtube.com/watch?v=rUWZplzbumw>>.
- <<http://www.youtube.com/watch?v=VFCfqB6IQ9E>>.
- <<http://www.youtube.com/watch?v=rCJVMINmtZg>>.
- (consultati il 25 settembre 2013)